



Narrare l'adozione, ai cuccioli adottivi

Le origini vengono 'narrate' dai genitori adottivi ai figli (e non semplicemente 'raccontate') già da quando sono piccoli, attraverso aneddoti, filastrocche etc., con un linguaggio adatto all'età dei loro bimbi. Questo narrare 'la storia' al proprio piccino può essere una esperienza molto bella ed emozionante, che permette di recuperare nel racconto anche quel tempo che li ha visti separati, prima dell'adozione. E così si inizia sin da subito a tessere la trama della nuova storia d'amore, a diventare figli e genitori di cuore.

Le coppie possono utilizzare anche dei libri per parlare al proprio piccolo della sua storia. In commercio ve ne sono moltissimi, adatti alle varie età.

... Quando dobbiamo iniziare a raccontare dell'adozione?...

Se vi fate questa domanda vuol dire che qualcosa nel vostro percorso di formazione e crescita nella scelta adottiva è mancata

Quindi ricontattate gli operatori che vi hanno seguito, leggete i libri specializzati sul 'narrare le origini', parlate con altre coppie

Perché il momento per parlare a vostro figlio della sua adozione E' ORA! Non domani. Domani è tardi per iniziare.

Iniziate ora, perché non c'è esperienza più bella di dire al proprio figlio cosa significa per voi e come è stato speciale il suo arrivo nella vostra vita.

Iniziate ora perché qualsiasi spiegazione che vi date per rinviare è una scusa (ad esempio che nasconde la vostra paura di fare del male al bambino ricordandogli cose che voi immaginate dolorose).

Iniziate. E fatemi sapere, se volete. E' importante! Vostro figlio ne ha bisogno.

Comprendere insieme l'adozione, con figli adolescenti

Poi i figli crescono, e quello che prima era un bel momento (il racconto della storia adottiva), può trasformarsi in adolescenza in un'esperienza complessa, che mette a disagio.

Succede quando dalle domande dei figli ormai 'grandi' (o più spesso dal loro – dirompente – agire) emerge la richiesta di conoscere di più, per mettere ordine, per dare senso. Chiedono di andare 'oltre' quella narrazione che li aveva accompagnati nella infanzia, di essere aiutati a sapere e a comprendere.

Cosa dire, come dire, quando dire ai figli ormai grandi della loro storia di abbandono?

Alcuni genitori mi chiedono se può essere necessario avere alcuni segreti ovvero opportuno condividere tutta la verità che si conosce sulla storia dei propri figli adottivi, anche quando quella storia ha aspetti molto dolorosi.

A volte alcuni genitori sono depositari di fatti o situazioni che sentono essere molto difficili da dire (la presenza di fratelli, pesanti maltrattamenti, malattia mentale dei genitori, prostituzione etc.), elementi delle storie che temono possano far troppo soffrire il figlio. Così scelgono il segreto. Ed il passaggio dalla favola (veritiera) dell'infanzia alla verità non avviene.

Quando il segreto è una strategia preziosa di protezione e quando diventa una minaccia alla relazione ed allo sviluppo armonico dei figli?

In varie occasioni abbiamo lavorato su questo tema, anche recentemente.

Io ritengo che un genitore debba chiedersi cosa il figlio, in quel dato momento della sua fase evolutiva, può capire (ovvero anche cosa può comprendere, che significa mettere dentro di sé senza rimanerne emotivamente sconvolto).

Consapevoli che il punto di arrivo di questo percorso è 'la verità', senza censure.

Ed altrettanto consapevoli che non può esserci un momento di 'rivelazione'.

La storia quindi, come evoluzione di quelle favole e filastrocche narrate un tempo, va raccontata tutta, di volta in volta adattando i termini al livello di sviluppo del proprio figlio.

Tutta significa non avere segreti.

Perché i segreti avvelenano le relazioni.

Diritto all'accesso alle origini per l'adulto adottato (ex. art.28 legge 184/83 e rev.)

Per effetto delle modifiche del 2001 alla legge 184/83, oggi è possibile accedere alle informazioni contenute nei fascicoli del proprio percorso di abbandono e di adozione.

Purtroppo ancora la stessa opportunità non è riconosciuta ai figli 'di madre che non vuol essere nominata'. La speranza di molti (a cui mi associo) è che la legge possa essere modificata, rispettando il diritto della donna a partorire in anonimato, ma arrivando a riconoscere anche il diritto dell'adottato a sapere di sé, della sua storia, delle sue radici. Perché questo da serenità, fa sentire finalmente in contatto con la terra, e non più sospesi a mezz'aria.

Ma, lavorando da tempo su queste storie di ricerca del proprio passato, sono convinta anche che oltre il diritto a conoscere un nome o una storia, ci sia anche il diritto ad essere 'ben sostenuti in questa ricerca'.

Sostengo che l'accesso alle informazioni presso il Tribunale per i Minorenni (non solo sui dati dei genitori originari, ma soprattutto sulla storia di abbandono) vada accompagnato, sostenuto, mediato. Il diritto a sapere dell'adottato deve andare di pari passo al diritto ad essere BEN SOSTENUTI NEL SAPERE.

Che senso ha che il Tribunale per i Minorenni autorizzi solamente all'accesso all'atto integrale di nascita?, alla lettura del proprio fascicolo o ad estrarne copia?

A mio parere il fascicolo va letto insieme a persona esperta, per non fraintendere il senso di alcuni documenti, per accogliere la propria storia in modo sano, non traumatico, evolutivo.

A mio parere il fascicolo va visto con tutto il tempo necessario. A volte va visto in più momenti: si deve avere la possibilità di poterci ritornare sopra.

Sovente mi trovo a raccontare storie che l'adottato non aveva mai saputo a volte diametralmente opposte a quanto era stato riportato dai genitori adottivi ... spesso sono anche storie difficili da dire. E sono consapevole che la mia difficoltà nel raccontare è solo un debole riflesso della grande difficoltà emotiva di chi è impegnato ad ascoltare di sé!

Sapere è sempre una emozione immensa. Ma quello che mi preme è che l'accesso alle origini possa essere anche una esperienza evolutiva, che porti serenità, stabilità, benessere.

Su questo provo a lavorare. Fin quando potrò.

Raccontare(si) l'adozione, ricercando il benessere

Da bambini i genitori narrano ai figli una storia. E' a volte una favola, altre volte una canzone. Porta alcune verità, altre verosimiglianze. Rassicura e dà senso.

Da adolescenti tante domande si affollano alla mente. Alcune avranno delle buone risposte, altre chiederanno più tempo per arrivare finalmente ad un punto, magari dopo un viaggio nella propria terra di origine, magari dopo alcuni incontri importanti. I genitori danno un grande contributo, ma spesso il viaggio è interiore, intimo. Quasi sempre difficile, a volte angosciante. Anche questo significa crescere.

Da adulti, in una certa fase della vita può accadere che si senta il desiderio di raccontare(si) la propria storia di adozione (e di abbandono, quindi), riprendendo quelle notizie che si hanno, altre volte dovendone cercare tante altre, per mettere ordine, ricucendo con maturità i frammenti di tessere disordinate, obliate, rimosse o a volte nascoste. Domande come 'chi sono? chi sono stato?' creano uno spazio interiore che promuove nuovo benessere e che curano. Il viaggio nella propria storia è un percorso a colori, fatto di emozioni, di sogni, di ricordi. E' un disegno a tinte allegre, ma spesso anche a colori scuri, che virano verso il buio della tristezza o che si accendono del rosso della rabbia e della passione. Un percorso attraverso sé stessi e attraverso la propria storia, che sarà la porta per nuove letture degli eventi, per una nuova punteggiatura di un romanzo mai del tutto scritto.

Il racconto di sé come percorso terapeutico è un modo per cambiare la "rappresentazione" che abbiamo dei fatti biografici (la propria storia).

La "cura di sé" è soprattutto ricerca di una narrazione (a volte alternativa) di ciò che è stato e delle emozioni che ne hanno dato senso, all'interno di una relazione umanamente significativa.

Solo recentemente abbiamo iniziato a porre attenzione, come operatori del settore, ai vissuti degli adottati adulti ed al loro bisogno di sostegno. Soprattutto in alcune fasi della vita, come la morte dei propri genitori, o la nascita dei figli, o la ricerca di una origine biologica fino a quel momento non nota.